

La cancelliera tedesca punta su una conferenza intergovernativa che lavori alle modifiche del Trattato

Il premier italiano per uno scatto «di follia creativa»: non avere la Carta sarebbe segnale negativo

# Berlino, finita la festa è battaglia sull'Europa

Firmata la Dichiarazione comune restano i contrasti. Merkel per il Trattato entro il 2009. Inglesi, polacchi, olandesi e cechi frenano. Monito di Prodi: «Basta con i veti o non ci sarà più l'Unione»



Foto di gruppo dei capi di Stato e di governo europei riuniti a Berlino, in basso la cancelliera Angela Merkel Foto di Markus Schreiber/Ap

di Sergio Sergi inviato a Berlino / Segue dalla prima

**CERTO**, se ne va un elefante della politica europea. E che ha fatto l'uropeista alla francese. Ma con stile e portamento. Con grandezze e qualche caduta. Ma fedele alla causa comune. Da Berlino, forse senza che venga detto, s'insinua una nuova batta-

glia per il futuro dell'avventura comune. La signora cancelliere vorrebbe proprio evitare che essa assuma i contorni di uno scontro da ultima spiaggia. Eppure, attorno a quel tavolo, c'è l'Europa di Chirac e l'Europa del polacco Lech Kaczynski. Merkel, realista e unitaria, ricorda: «Signori, questa è l'Europa. Scetticismo, contraddizioni, diversità, e anche tanti gradevoli cliché. Ma anche coraggio. Europa è tutto questo». Legge un discorso impegnato. Nel nome dell'unità. Un appello reiterato. Perché, riflette ad alta voce, l'Europa non è soltanto quella delle «quote latte». Eppure, il rito della firma della Dichiarazione, affidato soltanto a lei, al presidente della Commissione, José Barroso e al presidente del Parlamento europeo, Hans-Gert Pötinger, svela la debolezza di questo vertice. Che licenzia un testo in tre parti, breve e declamatorio, che ricorda il valore degli «ideali comuni» e delle «grandi sfide». E che promette, sullo sfondo dei risultati conseguiti non senza dolore, di continuare a «nutrirsi» della sua capacità d'apertura e della volontà di «approfondire il suo sviluppo interno». Alla fine, tutto quello che si è potuto scrivere, senza lenire peraltro i forti mal di pancia di alcuni leader, è che tutti «condividono» l'obiettivo di mettere l'Ue su «rinnovate basi comu-

Applauso commosso dei leader europei per Chirac al suo ultimo vertice europeo

na da qui alle elezioni del Parlamento europeo nel 2009». La Dichiarazione termina, in maniera singolare, con un concetto che dovrebbe unire. L'unico. E che, invece, divide in maniera clamorosa. Angela Merkel prefigura la convocazione di una «Conferenza intergovernativa» che

prepari le modifiche al trattato costituzionale sottoscritto nel 2004 da tutti i capi di Stato e di governo. Tempi strettissimi. Vorrebbe dire che entro la fine di quest'anno, al summit europeo di dicembre, sotto la presidenza Ue del Portogallo, o si chiude un accordo oppure non ci sarà più tem-

po per rispettare la scadenza su cui scommette la chiusura della Dichiarazione. Del resto il margine è ridotto e il belga Guy Verhofstadt conviene che è meglio così. Più la data è ravvicinata più inciderà la pressione psicologica a firmare l'intesa. Ma non al ribasso. Una ragione in più

che spinge Romano Prodi ad uscire, in maniera netta come mai, dai confini di un giudizio dosato, diciamo politicamente corretto. Parla, il presidente del Consiglio, di uno scatto di «follia creativa». Ma, al di là delle immagini colorite, la sostanza è fortemente politica: «Non avere

una Carta comune sarebbe un segnale di grande scetticismo e disorientamento». Gli ostacoli? Vengono da chi non segue la «grande corrente europea» e abbraccia il «discorso eurosceptico». Ecco, avverte Prodi, la «grande contraddizione». Le due visioni in gara. È ben evidente, ammonisce, che «il progetto europeo non si potrà arrestare» perché l'impasse cui assistiamo «sta fortemente danneggiando l'Europa».

Insomma: un progetto esiste, e su questo bisogna ragionare senza stravolgerlo, tanto più che è stato già sottoscritto da tutti e ratificato da 18 Paesi. Dunque, bando, una volta per tutte, anche ai «ni». Sta per arrivare il momento della decisione. Prodi attacca il meccanismo dei veti che ormai rendono la vita dell'Ue impossibile. Come fare per cambiare questa musica? Problema complesso. Prodi fa capire che il giochetto degli eurosceptici deve essere scoperto: intendono andare sino in fondo, sull'orlo del precipizio? «Di sicuro ne vedrebbero le tragiche conseguenze». Ma Prodi non abbandona l'ottimismo. La battaglia comincia subito. A giugno ci sarà il vertice sulla «road map» che Merkel cercherà di mettere nero su bianco. Poi appuntamento a Natale. Otto mesi di negoziato. I colpi bassi cominciano subito, appena scesi dalla pedana della foto di famiglia. Il presidente polacco Kaczynski bol- la come «irrealistica» la proposta Merkel. La Gran Bretagna di Blair non intenderà avere più la Carta dei diritti fondamentali, il ceco Vaclav Klaus sostiene che il mancato accordo non «sarà una tragedia». E nella lista ci anche le forti riserve dell'Olanda sulla Costituzione. Merkel è consapevole. «È interesse di tutti, dei governi e dei cittadini - dice - che il processo costituzionale sia portato al successo. Non farlo sarebbe un fallimento storico». Perché l'Europa «è il nostro destino comune».

La firma a tre del testo alla conclusione del vertice di Berlino svela la debolezza dell'Unione

## RADICI CRISTIANE

Merkel: pessimista sull'inserimento nel testo

**BERLINO** Sulla possibilità di riuscire a inserire un richiamo alle radici giudaico-cristiane dell'Europa nel preambolo del Trattato costituzionale, la cancelliera tedesca, Angela Merkel, ieri ha detto di comprendere le preoccupazioni della Chiesa cattolica ma di non essere ottimista.

Il giorno dopo il duro attacco di Papa Ratzinger all'Unione europea, parlando a conclusione del vertice europeo di Berlino, in cui si è celebrato il cinquantenario dei Trattati di Roma, la cancelliera Merkel ha detto di aver parlato personalmente con Papa Benedetto XVI - e prim'ancora con il suo predecessore Giovanni Paolo II.

«So che questo è un tema che molti vorrebbero vedere inserito nel Trattato costituzionale», ha detto, «io ho dato la mia opinione personale favorevole a inserire il richiamo alle radici dell'Europa».

E la cancelliera ha aggiunto: «L'Europa deve condurre a un dialogo religioso su scala mondiale e noi europei dobbiamo essere consapevoli delle nostre radici». Ma, ha sottolineato il presidente di turno dell'Ue, «non posso dire quale sarà il risultato del dibattito, anche se tendo a essere realista e non sono molto ottimista».

Quindi, ha concluso la cancelliera tedesca Angela Merkel, «capisco la posizione espressa dalla Chiesa cattolica, ma dobbiamo essere consapevoli delle diverse sensibilità politiche».



## SUMMIT DEI GIOVANI

«Subito la Carta e il voto a 16 anni»

**ROMA** Dal summit della gioventù, iniziato sabato in occasione del 50esimo anniversario dei trattati di Roma, sono arrivate proposte precise: prima fra tutti l'esigenza, definita «urgente», di una Costituzione europea e la richiesta di abbassamento dell'età del voto da 18 a 16 anni per «aumentare la partecipazione».

Per sviluppare una base di discussione i duecento giovani partecipanti al summit si erano già incontrati lo scorso gennaio a Bruxelles dove erano stati raccolti i contributi del Consiglio dei giovani dei 27 Stati membri e delle organizzazioni giovanili. I temi affrontati durante questo primo incontro e sviluppati ieri porteranno alla costituzione della «dichiarazione dei giovani». Numerosi i temi sul tavolo della discussione: il trattato costituzionale, il modello economico e sociale dell'Europa, lo sviluppo sostenibile, il ruolo dell'Europa nel mondo, la costruzione di una società civile democratica, la gioventù e l'educazione in Europa.

Vari rappresentanti dei gruppi di lavoro hanno riportato ieri mattina le loro conclusioni.

«C'è un urgente bisogno di una Costituzione Europea e di un serio coinvolgimento dei cittadini europei in questo processo, attraverso, per esempio, un referendum o un'assemblea costituzionale. Questo trattato dovrebbe includere la carta dei diritti fondamentali, i valori di base e le regole di base per le istituzioni».

## Preambolo e tre capitoli, ecco la solenne dichiarazione

**Questo il testo integrale della Dichiarazione di Berlino adottata ieri in occasione dei 50 anni dei Trattati di Roma.**

«L'Europa è stata per secoli una idea, una speranza di pace e comprensione. Questa speranza ha trovato conferma. L'unità europea ci ha portato pace e benessere. Ci ha donato affinità e ci ha fatto superare contrasti. Ogni paese membro ha contribuito a riunificare l'Europa e a rafforzare democrazia e stato di diritto. Dobbiamo ringraziare l'amore per la libertà dei popoli dell'Europa centro-orientale se oggi è stata definitivamente superata la divisione innaturale dell'Europa. Con l'unità europea abbiamo tratto le lezioni dalle sanguinose contrapposizioni e dalla storia piena di sofferenze. Oggi noi viviamo insieme come mai era stato possibile prima», si legge nel preambolo della Dichiarazione, che si conclude con la frase: «Noi cittadini e cittadini dell'Unione europea siamo uniti nella nostra fortuna».

Seguono tre brevi capitoli:  
I - «Noi realizziamo nell'Unione europea i nostri comuni ideali: per noi al centro vi è l'uomo. La sua dignità è inviolabile. I suoi diritti sono inalienabili. Donne e uo-

mini hanno gli stessi diritti. Noi abbiamo come obiettivo la pace e la libertà, la democrazia e lo stato di diritto, il rispetto reciproco e la responsabilità, il benessere e la sicurezza, la tolleranza e la partecipazione, la giustizia e la solidarietà».

Noi viviamo e operiamo insieme nell'Unione europea in una maniera straordinaria. Ciò si esprime nella convivenza democratica degli stati membri e delle istituzioni europee.

L'Unione europea si basa sull'uguaglianza e relazioni solidali. Così rendiamo possibile un giusto equilibrio di interessi fra gli stati membri.

Noi preserviamo nell'Unione europea l'autonomia e le molteplici tradizioni dei loro paesi membri. Le frontiere aperte e la vivace varietà di lingue, culture e regioni ci arricchiscono. Molti obiettivi li possiamo raggiungere non da soli ma soltanto insieme. L'Unione europea, gli stati membri e le loro regioni e comuni si dividono i compiti.

II - Noi siamo di fronte a grandi sfide, che non si fermano alle frontiere nazionali. L'Unione europea è la nostra risposta ad esse. Solo insieme possiamo conservare

anche in futuro il nostro ideale sociale europeo, per il benessere di tutte le cittadine e i cittadini dell'Unione europea. Questo modello europeo unisce successo economico e responsabilità sociale. Il mercato comune e l'Euro ci rendono forti. In tal modo noi possiamo formare secondo i nostri concetti e valori la crescente interdipendenza dell'economia a livello mondiale e la sempre più intensa competitività sui mercati internazionali. La ricchezza dell'Europa è nel sapere e nella capacità delle sue persone: questa è la chiave per la crescita, l'occupazione e la coesione sociale.

Noi combatteremo insieme il terrorismo, la criminalità organizzata e l'immigrazione illegale. I diritti civili e di libertà li difenderemo anche lottando contro i loro nemici. Razzismo e xenofobia non dovranno più avere una chance.

Noi ci impegniamo affinché i conflitti nel mondo vengano risolti pacificamente e le persone non siano vittime di guerre, terrorismo o violenza. L'Unione europea vuole favorire libertà e sviluppo nel mondo. Noi vogliamo reprimere povertà, fame e malattie. In questo vogliamo

anche per il futuro assumere un ruolo guida.

Noi vogliamo andare avanti insieme nella politica energetica e nella difesa del clima, e dare il nostro contributo affinché venga scongiurato il mutamento climatico.

III - L'Unione europea vive anche in futuro della sua apertura e della volontà dei suoi paesi membri, e al tempo stesso a consolidare lo sviluppo interno dell'Unione europea.

L'Unione europea continuerà a favorire la democrazia, la stabilità e il benessere al di là dei suoi confini. Con l'unità europea è divenuta realtà un sogno delle passate generazioni. La nostra storia ci ammonisce a difendere tale fortuna per le future generazioni. A questo scopo dobbiamo rinnovare di continuo la forma dell'Europa in conformità ai tempi. E per questo oggi, 50 anni dopo la firma dei Trattati di Roma, noi siamo uniti nell'obiettivo di porre l'Unione europea fino alle elezioni del parlamento europeo nel 2009 su una rinnovata base comune. Poiché noi sappiamo: l'Europa è il nostro comune futuro».